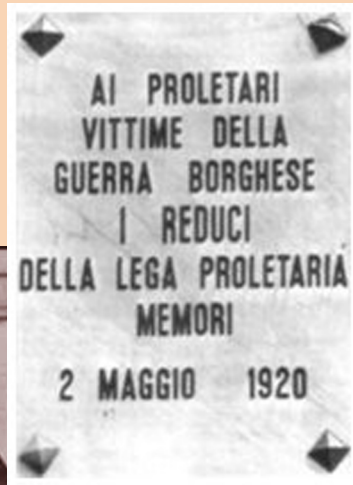


Edoardo Puglielli

**GLI ANARCHICI
ABRUZZESI
E
LA GRANDE GUERRA**



*edizioni
del*
Centro Studi Libertari
Camillo Di Sciullo
Chieti 2014

In copertina:

1. La lapide fatta affiggere il 2 maggio 1920 dalla sezione di Giulianova della Lega Proletaria tra mutilati, invalidi, reduci, orfani e vedove di guerra. La lapide fu distrutta dai fascisti la notte tra il 28 e il 29 agosto 1922. Venne riaffissa all'indomani della Liberazione.

2. Il Circolo Monarchico di Alfonsine dopo l'assalto dei dimostranti della Settimana Rossa. I carabinieri di Alfonsine a cavallo, usciti per registrare i danni al circolo monarchico. Si nota la scritta "viva Masetti abbasso l'esercito". In terra i resti del biliardo e dei quadri del Re e della Regina scaraventati giù dalla finestra del primo piano.

Edoardo Puglielli (1977) è docente di Filosofia e Scienze Umane nei licei

Edoardo Puglielli

**GLI ANARCHICI
ABRUZZESI
E
LA GRANDE GUERRA**



*Centro Studi Libertari
Camillo Di Sciullo*

A guerra iniziata gli anarchici italiani si trovavano già in una situazione di semiclandestinità, con gli esponenti più in vista internati e con i giornali costretti a chiudere o ridotti quasi al silenzio dalla censura. Si impegnarono fino all'ultimo per far sì che l'antimilitarismo ed il profondo pacifismo delle masse italiane riuscissero ad impedire il conflitto, ma rimasero isolati e battuti. L'interventismo, infatti, aveva coinvolto anche molti settori della sinistra. Con la socialdemocrazia tedesca e il socialismo francese in guerra l'uno contro l'altro la II Internazionale franò rovinosamente. L'ala mussoliniana del Partito socialista italiano, nel frattempo, passò ad un interventismo rivoluzionario. Quando il conflitto europeo aprì per l'Italia la possibilità di abbandonare le vecchie alleanze e di combattere l'Impero austro-ungarico e quello germanico a fianco di Francia e Inghilterra, dell'antimilitarismo dei repubblicani e dei socialisti riformisti (che pure con gli anarchici avevano preso parte attiva ai moti insurrezionali della Settimana Rossa¹) non rimase quasi nulla.

La conversione all'interventismo di settori rivoluzionari, riformisti e democratici contribuì a sviluppare una saldatura in un'ampia schiera interventista di forze eterogenee nella cui propaganda temi ideali antitetici come internazionalismo e nazionalismo, monarchia e repubblica, parlamentarismo e anti-parlamentarismo, coesistevano confusamente. E finì anche per indebolire le organizzazioni di classe. Le uniche forze sindacali

1. Si vedano: Adolfo Pepe, *Storia della CGdI, dalla guerra di Libia all'intervento 1911-1915*, Laterza, Bari 1971; Luigi Lotti, *La Settimana Rossa*, Le Monnier, Firenze 1972; Gino Cerrito, *Dall'insurrezionalismo alla settimana rossa*, Samizdat, Pescara 2001.

schierate su posizioni nettamente antimilitariste e pacifiste furono l'Unione sindacale italiana (USI)² e, nella prima fase, il Sindacato ferrovieri italiani (SFI)³.

La battaglia contro l'intervento venne combattuta solo da nuclei di anarchici, socialisti di sinistra, giovani socialisti e sindacalisti contrari alla guerra⁴. La drammatica frattura determinatasi tra «sovversivi guerrafondai» e «noi anarchici e socialisti (non quelli di Sua Maestà che si sono lasciati travolgere dall'irredentismo)», tra «sovversivi guerrafondai» e «noi che combattiamo con vivo ardore e con fede indomita ogni guerra che ha per base la barbarie e lo sfruttamento dei popoli», fu duramente criticata da Lidio Ettore, dirigente anarchico di Giulianova: «per noi vi è una sola barriera che divide il mondo in due eserciti formidabili, quello degli inermi oppressi e quello degli oppressori»⁵.

Pur tra mille difficoltà anche gli anarchici abruzzesi si attivarono fin da subito in un'opera di capillare propaganda tra la popolazione. «Noi semineremo ovunque la nostra idea ed indefessi e tenaci cercheremo con lena di scuotere la massa lavoratrice! Abbasso la guerra! Abbasso i coronati! Viva la rivoluzione sociale!»⁶.

A Teramo, socialisti di sinistra e anarchici si mobilitarono per un comizio contro le compagnie di disciplina in risposta ad

2. Sull'Unione sindacale italiana si veda Maurizio Antonioli, *Armando Borghi e l'Unione Sindacale Italiana*, Piero Lacaita, Bari-Manduria 1990.

3. Sul Sindacato ferrovieri italiani si vedano: Maurizio Antonioli, Giorgio Checco (a cura di), *Il Sindacato ferrovieri italiani dalle origini al fascismo 1907-1925*, Unicopli, Milano 1994; Stefano Maggi, *Lavoro e identità. I cento anni del sindacato ferrovieri (1907-2007)*, Ediesse, Roma 2007. Sulle organizzazioni sindacali ferroviarie attive in Abruzzo si veda: Edoardo Puglielli, *Sindacato e politica nelle ferrovie d'Abruzzo 1894-1924*, Ires-Abruzzo, Pescara 2010.

4. Si vedano: Maurizio Antonioli, *Il movimento anarchico italiano nel 1914*, in «Storia e Politica», a. XII, n. 2, 1973; Gino Cerrito, *L'antimilitarismo anarchico in Italia nel primo ventennio del secolo*, Samizdat, Pescara 1996; Laura De Marco, *Il soldato che disse no alla guerra: storia dell'anarchico Augusto Masetti (1888-1966)*, Spartaco, Santa Maria Capua Vetere 2003. Per l'Abruzzo si vedano: Filippo Paziente, *I socialisti abruzzesi e il problema della guerra (1911-1917)*, in «Rivista Abruzzese di Studi Storici dal fascismo alla Resistenza», a. III, n. 2, 1982; Raffaele Colapietra, *Antimilitarismo e pacifismo all'Aquila dall'Unità d'Italia al fascismo*, Democratici di Sinistra, Sezione 'Antonio Gramsci'-Area Cultura, L'Aquila 2005.

5. Lidio Ettore, *Viva la guerra sociale! Ai sovversivi guerrafondai*, in «Il Libertario», Giornale anarchico, La Spezia, 22 novembre 1914. Su Lidio Ettore si veda Edoardo Puglielli, *Dizionario degli anarchici abruzzesi* (d'ora in avanti DAA), CSL 'Camillo Di Sciullo', Chieti 2010, pp. 70-74.

6. *Giulianova. La nostra Casa del Popolo*, in «Volontà», *Periodico di propaganda anarchica*, Ancona, 22 agosto 1914.

una conferenza nazionalista ed interventista tenuta dal deputato nazionalista Luigi Federzoni. «Il giorno XX settembre l'on. Federzoni sarà a Teramo per una conferenza pro-nazionalismo. Il partito socialista organizzerà in quel giorno un comizio contro le compagnie di disciplina che servirà come protesta. Faccio appello a tutti i rivoluzionari coscienti di intervenire numerosi al comizio che avrà luogo alle ore 8 pomeridiane. L'incaricato del partito anarchico della provincia di Teramo»⁷.

Nello stesso mese, gli anarchici attivi a Scafa, Piano d'Orta e Torre de'Passeri trasformarono in manifesto murale il seguente appello:

«Nella triste ora che volge, ora dolorosissima per tutti quanti non accettano e non plaudono alle vergognose vittorie di eserciti a nostro danno collegati, permettete che noi, umili apostoli di una fede purissima e che qui ci professiamo, come sempre fummo e saremo avversari di ogni potere e di ogni gloria conquistata col sangue di fratelli, vi diciamo che l'alto ideale nostro aborre da qualsiasi lotta e più specialmente da quella di oggi, unico esponente della prepotenza di pochi. Il nostro miraggio deve essere più alto: la lotta per la libertà, per il pane, per la vera giustizia umana.

Abbasso la guerra!

Viva la rivoluzione sociale!

Viva l'anarchia!

Gli anarchici di Scafa, Piano d'Orta, Torre de'Passeri»⁸.

A Chieti (dove si registrarono i primi scontri di piazza tra interventisti ed anti-interventisti), mentre Carlo Alessandrelli teneva diversi comizi di propaganda antimilitarista⁹ Camillo Di Sciullo si fece promotore della costituzione di un comitato cittadino «per provvedere ai mezzi più efficaci contro la guerra». Nel momento in cui il tentativo fallì, il tipografo anarchico stampò e fece affiggere un manifesto pacifista di condanna «di una guerra che sta insanguinando e disonorando l'Europa»¹⁰.

7. Lidio Ettore, *Comunicati*, in «Volontà», *Periodico di propaganda anarchica*, Ancona, 12 settembre 1914.

8. In «Volontà», *Periodico di propaganda anarchica*, Ancona, 1 ottobre 1914.

9. Su Carlo Alessandrelli si veda DAA, p. 20.

10. Filippo Paziente, *Origini e sviluppo del movimento socialista in provincia di Chieti (1890-1921)*,

In questa fase, nelle mobilitazioni contro l'intervento e contro il bellicismo dilagante anche le sezioni dello SFI attive sul territorio regionale svolsero un ruolo molto importante. Parteciparono attivamente alle campagne promosse su scala nazionale e riuscirono a conservare tra i lavoratori delle strade ferrate una grande capacità di consenso. Di seguito il resoconto di un comizio pubblico tenutosi a Sulmona immediatamente dopo la dichiarazione di guerra dell'Impero austro-ungarico al Regno di Serbia:

«Presentati dal compagno Mazzini, parlarono Bonazzi e Pedrini fra le generali acclamazioni. Bonazzi commemorò Giovanni Jaures ed incitò i lavoratori ad un'opera vigile e cosciente onde non venire sopraffatti dagli avvenimenti che minacciosi si prospettano all'orizzonte. Lo seguì Pedrini con un magnifico discorso che fu un inno ininterrotto alla forza proletaria che si erge contro la forza del militarismo che minaccia la rovina della umana civiltà. Si commosse e commosse l'uditorio allorché tratteggiò il quadro desolante della guerra, sul cui sfondo le madri doloranti spargono le loro ultime lacrime. Ebbe una rampogna contro i servi del tedeschismo militarista ed elevò un inno al garibaldinismo che dette agli italiani una coscienza nazionale, atta a trasformarsi in coscienza libertaria e di classe. Terminò coll'esaltare la santità dei principi rivoluzionari che hanno conferma sugli avvenimenti odierni prospettando per il proletariato la tesi di forza. Che più ne ha vince. Il discorso di Pedrini interrotto più volte da scrosci di applausi e da una vera ovazione alla fine ha lasciato una profonda impressione»¹¹.

Nel Sindacato ferrovieri italiani l'atteggiamento più intransigente si registrò fra gli anarchici e i sindacalisti rivoluzionari, attivi a livello di base anche attraverso l'iniziativa individuale (i comizi pubblici vennero presto proibiti). A Sulmona, ad esempio, la P.S. sequestrò varie copie del foglio *I ferrovieri d'Italia*,

in «Rivista Abruzzese di Studi Storici dal fascismo alla Resistenza», a. V, n. 2, 1984, p. 114. Su Camillo Di Sciullo si veda Fabio Palombo, *Camillo Di Sciullo, anarchico e tipografo di Chieti*, CSL 'Camillo Di Sciullo', Chieti 2004.

11. *Per le vittime politiche e per i ferrovieri. I ferrovieri di Sulmona*, in «L'Internazionale», Edizione per Modena, a. IV, n. 171, Modena, 8 agosto 1914.

«stampato alla macchia»¹² e distribuito clandestinamente il 26 luglio 1914: «sta circolando nell'ambiente ferroviario un opuscolo stampato alla macchia invitante i ferrovieri allo sciopero generale, da attuarsi al momento in cui l'Italia abbia ad impegnarsi nel conflitto europeo»¹³. Lo spirito antimilitarista dei ferrovieri continuò a permanere vivo anche a guerra iniziata manifestandosi in diversi modi. Il macchinista anarchico Carmine Guacci, ad esempio, «fa propaganda antimilitarista» tra il personale di Sulmona, «si insinua fra i manovali spiegando loro i teoremi della ribellione». Occorreva – a giudizio della direzione generale FF.SS. – «restare alle calcagna di detto agente per sorprenderlo in flagrante e poi denunciarlo»; «ha dimostrato di essere di idee eminentemente sovversive, di cui fa attiva propaganda, tanto più pericolosa in questo periodo critico»¹⁴. A San Vincenzo Valle Roveto il capostazione Gino Corradetti si distinse per un'intensa propaganda antimilitarista e per l'organizzazione di incontri pubblici e privati rivolti ai lavoratori della terra. «L'azione di detto capostazione» – segnalava la P.S. – «acuisce i dissidi fra i diversi partiti e fomenta malumori e disordini. Egli, in una popolazione ignorante, fa attiva propaganda socialista, che, non compresa, ha come unico risultato l'eccitamento degli animi, del quale pare egli si compiaccia. È da considerarsi che la propaganda del signor Corradetti trova facile presa [...] e potrebbe in qualche momento dar luogo a qualche inconsulto ed improvviso tumulto». Quando le ripercussioni economiche della guerra iniziarono ad avvertirsi gravemente (con la penuria di materie prime e di generi alimentari di prima necessità, con l'impennarsi improvviso del costo della vita, etc.) Corradetti organizzò una locale cooperativa di consumo: «la cooperativa di consumo istituita dal Corradetti ha spostato gravissimi interessi, poiché i tre quarti della popo-

12. Prefettura dell'Aquila, 29 luglio 1914, al ministero degli Interni, ACS, MI, PS, Agr, 1914, b. 27, f. D2-Aquila.

13. In Giorgio Sacchetti, *Il Sindacato ferrovieri italiani dalla 'settimana rossa' alla Grande guerra*, in Maurizio Antonioli, Giorgio Checco (a cura di), *Il Sindacato ferrovieri italiani dalle origini al fascismo 1907-1925*, cit., p. 174.

14. Archivio di Stato dell'Aquila (d'ora in avanti ASAQ), Fondo Questura cat. A8, b. 168, f. 4. Su Carmine Guacci si veda DAA, pp. 93-94.

lazione sono ad essa ascritti, togliendo un guadagno non indifferente agli esercenti del luogo. Inoltre il Corradetti è riuscito in tal modo a costituire una forte organizzazione, a lui ligia nelle questioni politiche ed amministrative»¹⁵.

A guerra iniziata la condizione di isolamento spinse molti gli anarchici a concentrarsi sull'azione individuale. Ne rappresenta un concreto esempio la diffusa propaganda antimilitarista che i molti richiamati alle armi andarono spiegando a proprio rischio e pericolo all'interno delle strutture militari stesse. Provvedimenti disciplinari scattarono per l'anarcosindacalista aquilano Francesco Piccinini, denunciato per «attiva propaganda anarchica e antimilitarista tra i soldati»¹⁶. Accuse più pesanti per il bersagliere ciclista Lidio Ettore, che dalla caserma in provincia di Udine continuò a collaborare con la redazione de «Il Libertario» e su cui, a causa del contenuto di una lettera destinata a Pasquale Binazzi¹⁷, si aprì un'indagine per «complotto insurrezionale contro le autorità militari»:

«Dopo aver sacrificato tanto la mia vita per la propaganda anarchica; dopo aver collaborato al giornale anarchico 'La Sveglia' di Teramo; oggi, dopo due anni di rivedibile, mi hanno fatto abile per potermi quegli assassini ammazzare! Mi hanno arruolato nel corpo dei bersaglieri ciclisti ed appena arrivato alla caserma sono stato chiamato dal colonnello il quale mi ha fatto un severissimo rimprovero per aver avuto informazioni che io sono antimilitarista. L'ho detto sempre dinnanzi a mio padre e a mia madre, ai miei amici e lo ripeterò dinnanzi al colonnello più forte: al grido di guerra risponderà la bocca del mio fucile come seppe fare Masetti. Dunque compagni, vi terrò avvisato di quanto mi succede ed io seguirò a fare anche propaganda fra i miei compagni militari. La compagnia di disciplina per me sta per aprirsi. Morte ai militaristi! Morte alla guerra! Viva l'anarchia!»¹⁸.

15. ASAg, Fondo questura, cat. A8, b. 41, f. 7.

16. ASAg, Fondo Questura, cat. A8, b. 92, f. 1. Su Francesco Piccinini si veda DAA, pp. 124-125.

17. Su Pasquale Binazzi si veda Maurizio Antonioli, Giampietro Berti, Santi Fedele, Pasquale Iuso (diretto da), *Dizionario biografico degli Anarchici Italiani* (d'ora in avanti DBAI), 2 voll., BFS, Pisa 2003-2004, vol. I, pp. 189-195.

18. Lidio Ettore, lettera a Pasquale Binazzi, in ACS, CPC, b. 1897, f. ad nomen

Un fiero antimilitarismo emerge anche dalle corrispondenze tra famiglie e giovani emigrati. Così scriveva Umberto Postiglione da Seattle, in risposta ai genitori che lo invitavano a rimpatriare per adempiere agli obblighi militari:

«Voi chiamate eroi coloro che vanno in guerra, io li chiamo assassini [...]. Cos'è questa patria? La terra che mi vide nascere e dove sono quelli che mi han dato la vita? Ed allora io non l'ho dimenticata e non la dimenticherò, ed anelo di rivederla. Ma oggi la patria ha un altro significato. Servire la patria vuol dire servire il re, servire la canaglia che spadroneggia. Ed allora io confesso che quella patria non l'amo, la odio anzi, non la servo ma la combatto. Non confondere la patria con la famiglia. Non pensate neanche ch'io abbia dimenticato o vi possa dimenticare. Per una ragione soltanto potrei dimenticarvi e vi dimenticherei. Quando cioè voi all'amore verso il figlio preporreste l'amore verso chi comanda e governa; quando per la grandezza del re domandereste a forza il sacrificio del figlio, quando per l'ubbidienza alla legge fatta dai governanti voi domandereste di ribellarmi alla legge della mia coscienza»¹⁹.

Durante i primi anni di guerra, nonostante la repressione interna, la militarizzazione dei rapporti di lavoro e la pesante restrizione delle libertà politiche e sindacali, gli anarchici italiani riuscirono a polarizzare l'azione su tre direttrici: la partecipazione all'agitazione internazionale a favore di Carlo Tresca, il rafforzamento dell'organizzazione anarchica nazionale, l'intensificazione della lotta antimilitarista attraverso l'azione diretta.

Carlo Tresca era stato ingiustamente accusato di omicidio e negli USA rischiava la sedia elettrica²⁰. Per la sua liberazione si sviluppò un forte movimento di solidarietà internazionale. Il coordinamento delle forze abruzzesi venne affidato al sociali-

19. Umberto Postiglione, Seattle, 10 agosto 1915, lettera ai genitori, ora in Edoardo Puglielli, *L'autoeducazione del maestro. Pensiero e vita di Umberto Postiglione 1893-1924*, CSL 'Camillo Di Sciuillo', Chieti 2006, pp. 89-90.

20. Si vedano: Aa.Vv., *Carlo Tresca. Vita e morte di un anarchico italiano in America*, Tinari, Chieti 1999; Carlo Tresca, *Autobiografia*, Anicia, Roma 2006.

sta Mario Trozzi, in questi anni assai vicino ai sindacalisti rivoluzionari e agli anarchici:

«Si promuova subito una fervida agitazione al fine di evitare il martirio di un innocente, nostro corregionale e correligionario: Carlo Tresca, esule in New York dalla natia Sulmona, sul quale incombe, per effetto delle losche mene della polizia nordamericana, il tremendo pericolo della sedia elettrica! [...] È perciò che io mi rivolgo a voi, buoni compagni e generosi lavoratori d'Abruzzo, affinché vogliate cooperare con me e con altri compagni d'Italia, che hanno preso a cuore la giusta causa, per la liberazione di Carlo Tresca [...] Affidò a tutti voi, eletti figli dell'Abruzzo libero e ribelle, la santa bandiera di questa santissima agitazione: in lotta, con tutte le forze, per un supremo ideale di pura Giustizia e di vera Libertà!»²¹.

Complessivamente, gli effetti dell'intensa protesta ebbero risultati positivi e l'anarchico abruzzese ottenne la libertà²².

Per quanto riguarda il rafforzamento dell'organizzazione anarchica nazionale, durante gli anni del conflitto elementi attivi nel capoluogo regionale abruzzese entrarono in corrispondenza con Temistocle Monticelli²³ e con il gruppo del Comitato d'azione internazionalista anarchica (CAIA), attivato dopo il convegno anarchico clandestino di Firenze (giugno 1916) per coordinare al meglio le forze presenti sul territorio nazionale²⁴. Nella fitta trama organizzativa che clandestinamente andavano tessendo Monticelli e compagni s'inserirono anche un gruppo di ferrovieri impiegati all'Aquila (sottoscrittori di una circolare

21. Mario Trozzi, *Ai compagni e ai lavoratori d'Abruzzo. I delitti del capitalismo. Liberiamo Carlo Tresca dalla sedia elettrica!*, in «L'Avvenire», *Organo dei Socialisti del Collegio di Aquila*, Aquila, 3 settembre 1916.

22. In Italia nacquero ovunque comitati pro-Tresca ad opera soprattutto di gruppi anarchici e Camere del Lavoro sindacaliste. Si svolsero centinaia di comizi fino a quello milanese dell'8 ottobre del 1916, cui aderiscono diciotto comuni socialisti, sette federazioni di mestiere, ventisei Camere del Lavoro, ventiquattro federazioni socialiste, cinquantatre associazioni anarchiche, circoli giovanili socialisti e raggruppamenti sindacalisti.

23. Su Temistocle Monticelli si veda DBAI, vol. II, pp. 214-217.

24. Il CAIA era composto ufficialmente da Monticelli, Binazzi e Virgilio Saverio Mazzoni, affiancati segretamente da Luigi Fabbri, Luigi Molinari e Gregorio Benvenuti. Nel convegno nazionale clandestino si deliberò anche: la solidarietà all'USI, l'organizzazione di fasci rivoluzionari locali con elementi della sinistra socialista e sindacale, la promozione di un'Internazionale aperta a tutte le forze operaie e a tutte le correnti di pensiero socialista e internazionalista rivoluzionarie rimaste intransigenti contro la guerra.

del CAIA a favore dei detenuti politici²⁵) e Francesco Ippoliti, in quegli anni medico condotto nel circondario di Frosinone e poi di Viterbo: «da quando è venuto [Ippoliti] ha dimostrato idee sovversive e si è dedicato ad una assidua propaganda di socialismo ed anarchismo, tenendo private conferenze; è in corrispondenza col noto anarchico di Roma Temistocle Monticelli»²⁶. Contestualmente, continuava con regolarità la diffusione de «Il Libertario» ad Atesa, Atri, Bussi Officine, Chieti, Giulianova, Guardiagrele, Loreto Aprutino, Ortona, Paterno di Celano, Pescara, Secinaro, Sulmona, Teramo, Torre de'Passeri, Rapino²⁷.

La lotta antimilitarista s'intensificò nel corso del 1917. La notizia della rivoluzione proletaria in Russia fu dirompente. Imporre attraverso l'azione diretta e insurrezionale la fine del conflitto e far coincidere con essa lo scoppio della rivoluzione sociale apparve a molti una strategia praticabile anche in Italia:

«Mentre sulle piazze d'Italia i nazionalisti, gli interventisti, predicano la guerra a favore della civiltà, qui, nei confini, noi soldati non facciamo altro che imprecarla, detestarla, combatterla fino all'estremo per la difesa della vita, che rappresenta la cosa più sacra dell'uomo civile [...]. Noi soldati siamo pronti per la rivoluzione!»²⁸.

In questo clima, dietro la formula ufficiale 'né aderire né sabotare' i socialisti che decisero di non aderire finirono spesso per sabotare. Mario Trozzi ed altri dirigenti, ad esempio, «unitamente ad altri socialisti ed anarchici, si riunirono a convegno in Firenze allo scopo di stringere sempre più i rapporti di cordialità fra di loro»²⁹. Al fianco di Armando Borghi³⁰ (segretario

25. Cfr.: ASaQ, Fondo Questura, cat. A8, b. 59, f. 30; Ivi, b. 121, f. 18.

26. Cfr. ASaQ, Fondo Questura, cat. A8, b. 79, f. 17. Su Francesco Ippoliti si veda DAA, pp. 95-98.

27. Cfr. «Rivista storica dell'anarchismo», n. 1, BFS, Pisa 2002, p. 106.

28. Lidio Ettore, lettera a Binazzi, in ACS, CPC, b. 1897, f. ad nomen

29. ACS, CPC, b. 5231, f. ad nomen. Su Mario Trozzi si veda Andrea Borghesi, Fabrizio Loreto (a cura di), *Mario Trozzi. Alle origini del movimento operaio e sindacale in Abruzzo*, Ediesse, Roma 2007.

30. Su Armando Borghi si veda DBAI, vol. I, pp. 228-236.

generale dell'USI internato nel capoluogo toscano) Trozzi fu attivo nel costituire quei fasci rivoluzionari locali che – come stabilito nel convegno clandestino di Firenze – raggruppavano anarchici, elementi della sinistra socialista, quella giovanile ed il sindacalismo contrario alla guerra. Dopo aver svolto propaganda antimilitarista a Firenze, tra gli operai del polverificio di Cermignano e nel circondario di Arezzo, su denuncia anonima Trozzi venne accusato con Borghi di voler far saltare un dinamitificio. L'accusa cadde ma Borghi venne internato a Isernia e Trozzi espulso dal capoluogo toscano e rispedito a Sulmona³¹.

Anche Ettore fu attivo nell'organizzare i fasci rivoluzionari torinesi:

«Sono stato nel valoroso Piemonte Socialista per una serie di conferenze politiche [...], ho frequentato tutti i 'fasci' portando la mia ribelle ed incitatrice parola. Nel rosso Piemonte serpeggia il grido della rivolta. Uomini e donne invocano la fatalità della Russia rivoluzionaria»³².

Durante gli ultimi anni di guerra, però, il crescere della repressione interna mise l'intero movimento nell'impossibilità pratica di agire. Dopo l'insurrezione di Torino e il disastro di Caporetto il governo riprese decisamente in mano il controllo della situazione. La repressione si accentuò ovunque. Galera e confino fioccarono sugli anarchici di tutto il paese. L'intero movimento dovette rassegnarsi ed aspettare il novembre del 1918, la fine di quella guerra «voluta dalla borghesia» che massacrò più di seicentomila italiani e ne storpiò quasi mezzo milione. L'intensa agitazione antimilitarista, però, costituì una delle ragioni del grande ascendente che il movimento anarchico ebbe nell'immediato dopoguerra e nella grande stagione di lotte del biennio rosso tra giovani e masse lavoratrici:

«Dopo cinque anni di mutismo, gli onorevoli e gli aspiranti comin-

31. Cfr.: ASaQ, Fondo Questura, cat. A8, b. 5, f. 24; ACS, CPC, b. 5231, f. ad nomen.

32. Lidio Ettore, 29 aprile 1917, lettera a Pasquale Binazzi, in ACS, CPC, b. 1897, f. ad nomen.

ciano a farsi vivi [...]. Quanti pistolotti avete preparato per accattivarsi l'amicizia dei nostri ingenui proletari? No, perdio, questa volta con tutte le vostre male arti non ci riuscirete! Noi vi grideremo in faccia che siete stati voi quelli che avete voluta e osannata la santa guerra, che vi ha procurato laute prebende e insperati guadagni; sono stati i vostri galoppini elettorali che hanno denunciato i nostri compagni per disfattismo. Quando scenderete fra noi – lupi camuffati da umili pecorelle – chiameremo a gridare vendetta le madri orbate dei loro giovani figli; le spose ed i teneri figlioletti privi dei loro mariti e genitori, uccisi da piombo austriaco o dai vari graziani; i mutilati, che scaraventeranno sulle vostre luride persone, le loro stampelle!»³³

Non era retorica. Luigi Meta la guerra l'aveva fatta veramente. Durante gli anni del conflitto «incontrò di nuovo Mussolini; lo aveva conosciuto da vicino nei congressi socialisti ma lo riteneva un maniaco, nient'altro che un maniaco. [...] Amava ricordare che non riusciva a comprendere come mai quel Mussolini, che era vissuto di collette dei compagni per farsi un vestito, ora era tanto spietato. Lo considerava un traditore dell'idea, quel che poi si dimostrò. E perciò mai con lui tentò un approccio, neanche nel periodo peggiore della persecuzione [...]. C'era nella sua mente la sicurezza che il popolo avrebbe un giorno rifatta l'insurrezione del 14 luglio contro la Bastiglia, anche in Italia»³⁴.

33. Luigi Meta, *Da Pratola Peligna. Arvisaglie*, «Abruzzo Rosso», *Organo settimanale della Federazione Socialista Abruzzese*, Aquila, 14 settembre 1919.

34. Rocco Santacroce, Sulmona, 8 febbraio 1978, lettera a Ego Spartaco Meta, archivio del Centro Studi Libertari 'Camillo Di Scitullo', Chieti.

La riproduzione totale o parziale è permessa
a tutti sotto la condizione della fedeltà
al testo e della indicazione della fonte



C. S. L. Di Sciullo
casella postale 86
66100 Chieti